Drammatico atto di accusa

Bosch: «Johnson ci vuole suoi servi o comunisti»

« Per chi crede nella democrazia, questa è un'ora tragica » L'inviato dell'Espresso a colloquio con uno dei 58 « pericolosi agenti cubani »: è soltanto un pacifico commerciante

L'ex presidente dominicano Juan Bosch.

Il settimanale *L'Espresso* pubblica nel suo ultimo numero un'intervista rilasciata dall'ex presidente dominicano, Juan Bosch, al suo inviato, Mauro Calamandrei, intervista che costituisce un duro e disperato atto di accusa contro gli Stati Uniti, la loro scelta reazionaria e la loro aggressione a Santo Domingo.

« Per chi, come me, crede nella democrazia — afferma tra l'altro Bosch — questa è un'ora tragica, una delle più tragiche della mia vita. Cercando di soffocare con la forza la rivoluzione democratica di un popolo, gli Stati Uniti hanno dimostrato con i fatti che permettono solo due alternative: essere loro servi od essere comunisti. Io sono vecchio e neppure Lyndon Johnson può farmi diventare comunista. Il mio modo di pensare e di vivere me lo impediscono. Però, dopo quanto è accaduto in questi giorni, non posso neppure invitare il mio popolo ad aver fede nella democrazia. I cittadini di Santo Domingo mi sputerebbero in faccia, e con ragione. "Eravamo disposti a lottare fino alla morte per riavere un governo libero e gli americani ce lo hanno impedito con i carri armati, gli aerei e i *marines*" mi potrebbero rispondere.

« La mia carriera politica — prosegue il *leader* dominicano — è finita perché non mi sento di tener testa a tutte le migliaia di miei concittadini fatti diventare comunisti dai carri armati statunitensi. Usando con tanta brutalità la forza gli americani hanno rinunziato alla sola ragione per combattere il comunismo. Fino a poco tempo fa temevo che Santo Domingo potesse diventare comunista entro una decina di anni; ora so che questo avverrà molto prima e con esso se ne andrà prima o poi il resto dell'America latina. Tutte le nostre speranze di libertà, di giustizia e di moralità ora sono scomparse », dice sconsolatamente.

Calamandrei chiede a Bosch di commentare le affermazioni di Johnson secondo le quali i *marines* sono intervenuti per impedire l'avvento di un governo comunista. « Questo è uno dei casi in cui il governo americano ha usato la tecnica hitleriana della grande menzogna », risponde Bosch. « Dopo settimane di furioso lavoro tutto quel che hanno saputo metter fuori a Washington è una lista di 58 comunisti e filo-comunisti. E' concepibile che la rivoluzione di un'intera nazione possa essere controllata da 58 individui? Pensi a quanti erano i comunisti e i filocomunisti fra i maquis francesi o i partigiani italiani. Questa lista, poi, ed altre del genere, sono state compilate con tale furia che comprendono fra i pericolosi uomini di sinistra perfino alcuni che sono morti da tempo ».

« La verità è che l'ambasciatore americano W. Tapley Bennett e i suoi collaboratori avevano deciso di far vincere a tutti i costi le elezioni di settembre a Donald Reid, benché il suo governo fosse stato il più corrotto, il più impopolare e il più incompetente che il paese abbia avuto. La rivolta degli ufficiali onesti e poi il sollevamento del popolo li ha presi alla sprovvista. Nei primi tre giorni a Washington si era convinti che gli aerei, i carri armati e le truppe agli ordini di Wessin y Wessin avrebbero facilmente trionfato. Non potevano immaginare che il popolo potesse fermare con mezzi di fortuna, spesso con i sassi e le mani, dei carri armati. Tanto meno pensavano che i mille poliziotti della inespugnabile "Fortaleza Ozama" sarebbero stati sopraffatti dai partigiani in due ore e con soltanto due morti fra i nostri. Il momento critico venne il 27 aprile. Quel martedì, Wessin y Wessin trasmise all'ambasciata americana un messaggio disperato, intercettato dai nostri, in cui chiedeva l'intervento immediato. Gli americani non soltanto risposero che sarebbero intervenuti a salvare le forze reazionarie ormai in rotta, ma più tardi diffusero la voce che la invasione sarebbe stata preceduta da un bombardamento a tappeto. Fu dopo la diffusione di tali voci che alcuni capi della rivolta si rifugiarono in ambasciate straniere. Gli americani hanno fatto un gran parlare di questa scomparsa numericamente insignificante, ma si sono guardati bene dal rivelare chi diffuse il panico ».

A Juan Bosch Calamandrei chiede poi quali forze appoggiano all'interno il generale Wessin.

« Le forze reazionarie del mio paese sono essenzialmente tre » risponde Bosch: « 1. I grandi commercianti importatori; 2. Le cinquanta famiglie dell'oligarchia tradizionale; 3. La Chiesa cattolica. I grandi importatori, quasi tutti d'origine spagnola, hanno sempre accumulato ingenti fortune non solo con il commercio ma soprattutto col contrabbando, legittimato dal governo. Le famiglie dell'oligarchia dal canto loro posseggono buona parte della terra e spesso affiancate o alleate con importanti gruppi economici stranieri controllano le fonti essenziali della ricchezza del paese. Quanto alla Chiesa cattolica dominicana, essa è una delle più reazionarie dell'America latina e probabilmente del mondo intero. I preti sono per lo più spagnoli di formazione franchista ».

Bosch ricorda che le gerarchie cattoliche, già situate in posizione egemonica nell'epoca coloniale, rafforzarono i propri privilegi diventando il più prezioso alleato di Rafael Trujillo. Solo quando i giorni del dittatore erano ormai contati, i vescovi cominciarono a dare segni d'indipendenza.

« La mentalità feudale del clero però non ha cambiato neppure quando il Vaticano ha mandato un nuovo nunzio », continua Bosch: « monsignor Emanuele Clarizio è il leader perfetto di una chiesa reazionaria come quella dominicana. Il nunzio fu infatti uno dei promotori del colpo di stato del generale Wessin y Wessin del 25 settembre 1963. Fra un intellettuale liberale che cercava di ridurre i privilegi ecclesiastici e voleva imporre dei controlli sulle scuole parrocchiali ed un ufficiale bigotto che aveva imposto l'educazione religiosa obbligatoria nelle forze armate, la scelta non era difficile ».

Mauro Calamandrei riferisce di aver trovato Bosch furioso per la sistematica soppressione e falsificazione dei fatti da parte degli Stati Uniti e per il fatto che i corrispondenti americani non hanno pubblicato una riga delle interviste chieste e ottenute. L'inviato dell'*Espresso* scrive ancora, in un servizio da Santo Domingo, che la popolazione è unanime nel condividere questi sentimenti.

Dopo aver osservato che i famosi cinquantotto nomi di « comunisti » sono stati attinti da Johnson ad una pubblicazione *trujillista*, Calamandrei scrive di aver personalmente rintracciato quel Manuel Gonzales indicato nella lista come « agente cubano », esperto e organizzatore della rivolta.

« L'ho trovato tranquillamente a casa sua — egli scrive — in mezzo ai suoi cinque figli, a grandi piante tropicali, a scaffali pieni di libri e a tre vasche di pesci rari che sono la sua maggiore passione. Suo padre combattè effettivamente nella guerra di Spagna quando Miguel aveva solo 14 anni. Oggi egli è un prospero commerciante di tessuti e filati. "Sono anche il rappresentante dei Cucirini Monterosa di Milano", mi dice. Ho esaminato il suo passaporto e non risulta che sia mai stato né a Cuba, né in Cina, né nell'Unione Sovietica, né in alcun altro posto; dal 1960 è uscito da Santo Domingo solo una volta per visitare alcuni suoi clienti a Haiti, l'altra parte dell'isola di Hispaniola ».

Imminente l'arrivo

Artiglierie USA per atomiche tattiche nel Vietnam del Sud

Violenta esplosione nel centro di Saigon Nuove aggressioni statunitensi al Nord

SAIGON, 12.

La forza di aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam si fa ogni giorno più imponente e preoccupante. Oggi, contemporaneamente all'arrivo di altri fanti di marina sbarcati nella spiaggia di Ciu Lai, a 85 chilometri a Sud-Est di Da Nang, è stato annunciato che è imminente l'arrivo del 318. battaglione di artiglieria pesante, reparto che sarà aggregato alle unità di marines già stanziate nel Vietnam del Sud. L'arrivo delle unità di artiglieria desta notevole preoccupazione, in quanto — stando alle informazioni diffuse alcune settimane fa dagli alti comandi militari statunitensi — i pezzi in dotazione alle batterie saranno in grado di sparare anche cariche atomiche tattiche.

Una esplosione che ha fatto temere che un attacco in forze dei partigiani vietnamiti fosse stato nuovamente portato nel cuore della capitale del Vietnam del Sud, si è verificata oggi a Saigon. Sulla natura e le origini dello scoppio si hanno ancora dubbi, per quanto le fonti statunitensi e del governo fantoccio abbiano dichiarato che si è trattato di « disgrazia ». Lo scoppio è avvenuto nel deposito di una casa cinematografica dove erano ammassati proiettili di mortaio e cariche di plastico, che sono esplose improvvisamente devastando il magazzino e gli impianti della vicina sede dell'istituto cinematografico che intendeva utilizzare le bombe e le cariche di plastico per girare un film di guerra. Evidentemente il regista intendeva creare una guerra finta invece che recarsi nella zona dove operano i partigiani. Due persone sono rimaste ferite. I danni sono cospicui.

Anche oggi, l'aviazione militare americana ha compiuto una serie di atti aggressivi contro la Repubblica democratica del Vietnam, in particolare bombardando ponti e battelli fluviali.

Lo schieramento dei governi filoimperialisti dell'Asia, su istigazione degli Stati Uniti, si appresta a inviare forze interventiste nel Vietnam del Sud. Oggi la Camera bassa delle Filippine ha approvato l'invio di 2.000 soldati che affiancheranno le forze americane. Tuttavia non è detto che l'invio del contingente interventista si farà. Al Senato di Manila l'opposizione al progetto e ai relativi stanziamenti è infatti molto viva, senza contare la opposizione popolare che va crescendo in tutti gli ambienti contro un ulteriore e più pericoloso allineamento alle forze di aggressione USA nel Sud Est asiatico.

DALLA PRIMA

PSI

fronta poi con ampiezza i problemi della situazione politica interna, facendo seguire a un giudizio fortemente critico del piano Pieraccini, « comodo schermo oltre il quale opera la politica del capitale monopolistico », l'affermazione che la sopravvivenza dell'attuale governo rappresenta « il peggio per il Paese ». Il tema della costruzione di un partito unificato dei lavoratori « che sorga in contraddizione all'unificazione socialdemocratica e realizzi un rinnovamento dell'azione unitaria di classe » è quindi riproposto come un'esigenza attuale, derivante dalla necessità di costruire « una solida alternativa alla politica capitalistica ». Riaffermata la piena disponibilità del PSIUP per questa prospettiva unitaria, notando in proposito che « ogni passo in avanti compiuto verso l'unità del movimento operaio rappresenterà un contributo alla ricerca dell'unità anche con le masse cattoliche », il documento conclude esprimendo la convinzione che il processo unitario potrà affermarsi soltanto « sotto la spinta di un sempre maggiore intervento della classe lavoratrice nelle lotte »

RINVIO PER IL PIANO GUI?

In relazione alle ripetute riunioni che si svolgono in questi giorni tra Moro, Gui e i ministri finanziari per superare le difficoltà di « copertura » della legge finanziaria del piano della scuola, si è sparsa ieri la notizia che l'inizio del piano stesso verrebbe rinviato al 1966. Data l'insufficienza dei fondi disponibili, sarebbe necessario assegnare al programma per la scuola un ruolo prioritario rispetto ad altri settori e operare di conseguenza uno storno di mezzi finanziari: ciò che comporta una decisione politica non facile. Esiste inoltre un ostacolo di natura organizzativa, la difficoltà cioè che il Parlamento approvi la legge finanziaria entro il 30 giugno, data di scadenza per lo « stralcio » attualmente in vigore. Per tutti questi motivi, ci si orienterebbe verso una proroga semestrale delle disposizioni vigenti, rimandando il piano Gui all'anno prossimo.

Delegazione

lia, saremo presenti nel Vietnam ».

Il nome dell'Italia, che in lingua vietnamita si scrive sbrigativamente con una sola ipsilon accentata, è dunque comparso di frequente in questi giorni sulle prime pagine dei giornali e nelle cronache della radio, in legame con iniziative che rendono onore al popolo italiano perché costituiscono un concreto sostegno alla lotta del popolo vietnamita. A fianco della dichiarazione di Longo il giornale del partito dava rilievo anche all'appello del Fronte nazionale per l'unità e del Comitato per la pace della Repubblica democratica popolare di Corea ai duemila soldati sud-coreani che sono stati inviati dagli americani nel Vietnam del Sud.

A questi soldati, trasformati in mercenari e trattati di conseguenza dagli americani, al punto che alcuni sono stati costretti al suicidio, l'appello chiede di disertare passando nelle file dell'esercito di liberazione.

La situazione dei soldati sud-coreani nel Vietnam è sintomatica delle difficoltà e delle contraddizioni che tormentano lo schieramento delle forze di repressione, difficoltà aggravatesi dopo che Taylor ha lanciato l'idea di costituire un comando unificato americano-sud vietnamita. Il fatto che l'idea sia stata per il momento accantonata sottolinea le contraddizioni della posizione americana e la delicatezza dei rapporti tra la cricca dei generali sud-vietnamiti e i comandanti americani. Lo sbarco di altre truppe statunitensi, che sono giunte ora a quasi 50 mila unità, appare ben lungi dall'essere il mezzo più utile per risolvere i contrasti e per consentire alle forze della repressione di rovesciare la situazione in loro favore.

Il Fronte nazionale di liberazione ha risposto all'intensificazione dell'aggressione americana lanciando un movimento di massa, politico e militare al tempo stesso, intitolato « decisi a combattere e a sconfiggere gli aggressori americani »; tale iniziativa è stata presa il 2 maggio, all'apertura di un « festival » degli eroi e dei combattenti modello delle forze armate di liberazione del Vietnam del Sud. L'appello è firmato dal presidente del Fronte di liberazione nazionale Nguyen Huu Tho e dal vice comandante delle forze armate di liberazione. Un dettaglio importante, finora sconosciuto, che dimostra quale nuovo tipo di guerra il Fronte nazionale di liberazione stia conducendo contro i generali del Pentagono: il vice comandante è una donna, la signora Nguyen Thi Dinh.

Luna

Secondo una tecnica ormai collaudata in tutti i lanci interplanetari sovietici un grosso missile pluristadio aveva messo in orbita attorno alla Terra la mattina del 9 maggio un satellite di oltre 5 tonnellate di peso dal quale, al momento voluto, era partito un razzo interplanetario contenente la stazione automatica « Luna 5 » del peso complessivo di 1476 kg. In questo peso considerevole erano comprese « apparecchiature di misurazione destinate a ricerche scientifiche ». Il giorno successivo allorchè il razzo interplanetario diretto verso la Luna si trovava a quasi 200 km. dalla Terra, una serie di cellule fotoelettriche entravano automaticamente in funzione orientando il razzo sulla Luna e il Sole: immediatamente dopo un radio comando da terra accendeva un razzo direzionale che ne correggeva l'orbita iniziale imprimendo una direzione definitiva alla sonda lunare.

Il « Luna 5 », non c'erano più dubbi, avrebbe incontrato la Luna in un determinato punto della sua orbita attorno alla Terra. - Finalmente, questa mattina, dopo lunghissime ore di silenzio, la TASS diffondeva un nuovo comunicato sul viaggio della sonda sovietica nel quale venivano anticipate informazioni relative alla possibilità di un « allunaggio dolce »

Era la prima volta che gli scienziati sovietici anticipavano un programma spaziale e anche questo aveva un suo significato: la correzione dell'orbita doveva essere stata perfetta e in ogni caso non c'erano più dubbi sulla zona di caduta della sonda lunare.

Restava però l'interrogativo appassionante dell'atterraggio sul nostro satellite, che veniva tentato per la prima volta e che quindi era assai problematico e di difficile riuscita.

Come si è visto dal comunicato diffuso una mezz'ora dopo che il « Luna 5 » aveva colpito la Luna, quest'ultima operazione che accentrava in sè tutto l'interesse di questo originale esperimento, è riuscita solo in parte: la stazione automatica « Luna 5 », poco prima di infrangersi sulla Luna, ha risposto ai segnali radioterrestri fornendo una serie di dati che, secondo il comunicato sovietico, serviranno alle ulteriori prove che dovranno finalmente risolvere il problema dell'atterragio di una stazione automatica terrestre sul suolo lunare.

Il mancato atterraggio ha rivelato tuttavia che i sovietici si sono avviati sulla strada della soluzione di uno dei più audaci e difficili problemi della tecnica interplanetaria: quello di dirigere, orientare e far atterrare dolcemente su un corpo celeste privo di atmosfera, una sonda spaziale. Su questa strada ancora una volta i sovietici si sono messi per primi, perchè non ci risulta che gli Stati Uniti abbiano tentato un esperimento del genere. Il parziale fallimento non annulla la portata e l'interesse della prova che verrà certamente ritentata entro quest'anno e forse conclusa con successo.

NATO

vivere in pace sotto i governi di loro libera scelta ».

Sulla solidarietà che gli americani si attendevano, nemmeno una parola. Niente di più è stato possibile aggiungere al comunicato, se si voleva salvare l'apparente armonia con la Francia che ufficialmente si tenta stasera di accreditare dicendo che questa conferenza avrebbe dimostrato una straordinaria assenza di conflitti interni all'Alleanza. Di quale tipo sia questa unità formale e a quale prezzo sia stata raggiunta è ulteriormente dimostrato dalla rinuncia ad ogni concordanza politica, come risultato del conflitto fondamentale in sede di conferenza.

I ministri — dice il comunicato — hanno portato la loro attenzione « sulle zone di conflitto nella Malesia, nel Vietnam, nella Repubblica dominicana e in alcuni paesi dell'Africa, ove sono sorte serie minacce contro la sicurezza e la pace internazionale ». Questa semplice affermazione di fatto lascia quindi libero ciascuno dei partecipanti di trarre le proprie conclusioni circa l'identità del responsabile delle minacce alla pace. E la Francia non ha lasciato alcun dubbio sulle differenze di valutazione che la separano in questo dagli Stati Uniti. A proposito dei mezzi per giungere alla soluzione del conflitto vietnamita non v'è stato alcun accenno salvo il riferimento a trattative che — secondo la formula ripetuta oggi da Rusk — gli Stati Uniti sarebbero pronti ad affrontare « incondizionatamente ». Ma la ripresa in grande stile delle azioni belliche americane nel Vietnam e le parole con cui Johnson ha annunciato l'intensificazione dello sforzo militare hanno costituito il miglior commento alle intenzioni degli USA Quanto al ministro degli Esteri italiano on. Fanfani, egli ha ripetuto oggi il punto di vista già espresso in sede di discussione generale. Egli cioè ha rinnovato l'auspicio per « una soluzione politica in un ambito generale, soluzione ispirata alle esigenze della giustizia e della pace, con le garanzie di un quadro politico generale e di una stabilità democratica del regime interno del Vietnam meridionale ».

URSS

Il premier Shastri arrivato a Mosca

E' la prima visita del capo del governo indiano dopo la morte di Nehru - Prevista una più vasta collaborazione economica

MOSCA — Il premier indiano Shastri, accolto all'aeroporto dal presidente sovietico Kossighin, risponde al saluto della folla. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

Il primo ministro indiano, Shastri, è arrivato quest'oggi a Mosca in visita ufficiale, su invito del governo sovietico. E' questa la prima volta che Shastri si reca nell'URSS in qualità di primo ministro, ed è per tale motivo che da parte sovietica si attribuisce una grande importanza a questo viaggio che costituisce, in un certo senso, la ripresa di quell'amichevole e fruttuoso dialogo sviluppato per lunghi anni col defunto presidente Nehru.

Salito al rango di primo ministro alla morte di Nehru, di cui fu amico e collaboratore e di cui vuole essere il continuatore, Shastri è anche il presidente della commissione governativa indiana di pianificazione economica e ministro dell'energia atomica. In questa sua triplice veste egli condurrà trattative politiche ed economiche con i dirigenti sovietici.

L'aereo del primo ministro indiano ha preso terra all'aeroporto moscovita di Vnukovo in fine di mattinata: ad accogliere l'illustre ospite, che scendeva dalla scaletta con passo deciso, si è fatto avanti il *premier* Kossighin, seguito dal primo vicepresidente del Consiglio Masurov, dal ministro del commercio estero Patolicev, dal presidente del Comitato statale per i rapporti economici con l'estero, Schachtov, dal viceministro degli esteri Kusniezov e da numerose altre personalità governative.

Assieme a Shastri sono giunti a Mosca il ministro degli affari esteri Svaran Singh, assistente e collaboratore del gabinetto del premier indiano, oltre a un nutrito gruppo di giornalisti.

Nessun discorso è stato pronunciato all'aeroporto, dove erano convenuti anche i rappresentanti del corpo diplomatico. Il lungo corteo di automobili è entrato a Mosca dalla Prospettiva Lenin, decorata con bandiere sovietiche e indiane attraversata da larghe strisce recanti slogans dedicati all'amicizia tra i due paesi

Come ci ha detto l'ambasciatore indiano a Mosca, il *premier* Shastri avrà una serie di colloqui politici ed economici con Kossighin e altri rappresentanti del governo sovietico

In linea generale tra i due paesi non esistono problemi controversi e non si può parlare di vera e propria controversia nemmeno a proposito della diversa soluzione che le due parti propongono per il problema indocinese. Come è noto infatti, mentre l'URSS appoggia pienamente i punti formulati dal governo della Repubblica democratica del Vietnam come condizioni preliminari all'apertura di trattative di pace, l'India ha sottoscritto l'iniziativa del gruppo di governi non impegnati che praticamente non pone condizioni preliminari. E' quindi di grande interesse un confronto diretto di queste posizioni appoggiate da due paesi che hanno una posizione e un ruolo di pace in Asia.

Gran parte dei colloqui saranno dedicati alle questioni economiche: da parte indiana è stata considerata la possibilità di un allargamento considerevole degli scambi commerciali ed economici con l'URSS nel quadro del quarto piano quinquennale dell'India e Shastri saggerà a questo proposito le intenzioni e le possibilità sovietiche.

Il programma di Shastri prevede anche un viaggio di informazione attraverso l'URSS con tappe a Leningrado, Kiev e Tasckent. Poi egli tornerà a Mosca per i colloqui conclusivi e la firma di un comunicato congiunto che farà il bilancio dei risultati della visita.

Oggi intanto, il primo ministro indiano ha avuto già due incontri di cortesia con Kossighin e Mikoian al Cremlino.

Augusto Pancaldi

Senza esito un colloquio di Caamano con l'«inviato» di Johnson

DISTRUTTE A CANNONATE DAI « PARAS » DUE CASE

SANTO DOMINGO, 12

Il Presidente provvisorio dominicano col. Caamano ha avuto un incontro — per la prima volta da quando ha assunto la presidenza — con un rappresentante nordamericano: egli ha ricevuto ieri sera nel suo quartier generale l'ex ambasciatore degli USA a Santo Domingo, John Bartlow Martin, che dai primi giorni della crisi si trova nei Caraibi come « inviato speciale » del Presidente Johnson. Al colloquio ha assistito anche il nunzio pontificio mons. Clarizio, il quale più tardi si è dichiarato « molto ottimista ». In realtà il colloquio, si dichiara negli ambienti diplomatici, non è servito a sbloccare la situazione. Dopo l'incontro il col. Caamano ha dichiarato alla radio che egli non è minimamente disposto a indietreggiare malgrado l'enorme forza messa in campo dagli Stati Uniti. D'altro canto, a dissipare la ridda di congetture scatenate dall'incontro (si insisteva specialmente sulla imminenza di un incontro di Caamano con il capo della « giunta » ribelle) il Presidente provvisorio ha dichiarato nettamente che egli rifiuterà di incontrarsi con il gen. Imbert fino a quando numerosi ufficiali, fra cui il famigerato gen Wessin y Wessin, non saranno stati allontanati dalle forze armate

Nuovi incidenti sono stati provocati dalle truppe americane. Una puntata d'una pattuglia di paracadutisti oltre la linea di demarcazione si è conclusa con la morte d'un ufficiale e il ferimento di sette paras. Fallita la provocazione il comando americano ha effettuato una feroce vendetta: ha portato in linea un cannone di precisione da 106 mm. e ha fatto cannoneggiare e distruggere due case di abitazioni situate nel settore libero.

La spietata repressione franchista

23 baschi condannati: da 6 mesi a 6 anni

Il Primo Maggio a S. Sebastiano si è svolta una grande manifestazione contro il regime

MADRID, 12.

Secondo notizie raccolte da giornalisti stranieri, « 23 baschi, tutti abitanti nella zona di San Sebastiano, sono stati condannati oggi a pene detentive varianti da sei mesi a sei anni e mezzo per propaganda e associazione illegali ».

Non si conoscono nè i nomi degli imputati, nè le circostanze in cui essi caddero nelle mani della polizia franchista. E' ben nota però la coraggiosa, tenace resistenza che le province basche oppongono al regime, con scioperi e manifestazioni politiche e culturali (il popolo basco, che ha una lingua e una letteratura proprie, rivendica, come il popolo catalano e quello galiziano, un'autonomia che Franco si ostina a negare).

E' possibile che i 23 antifranchisti siano stati arrestati durante una delle manifestazioni che si sono svolte in questi ultimi tempi. Il 21 aprile, 1.500 operai della società « Industrias Espanolas » di San Sebastiano scioperarono chiedendo un aumento salariale. La risposta della direzione fu il brutale licenziamento di dieci lavoratori.

Il Primo Maggio, migliaia di cittadini di San Sebastiano hanno manifestato (fatti analoghi nello stesso momento, si svolgevano a Bilbao) al grido di: « Migliori salari! » e « Diritti democratici! ». La polizia è intervenuta in forze e con grande violenza, caricando coi bastoni e i calci dei fucili la folla. Divisi in gruppi, i manifestanti hanno continuato a formare cortei in varie vie della città. Scontri fra cittadini ed agenti si sono rinnovati in uno dei principali viali. Molte persone sono state arrestate.

Parigi

Firmato l'accordo culturale Francia-URSS

MOSCA, 12

Un protocollo di scambi culturali franco sovietici per il biennio 1965-1966 è stato firmato questo pomeriggio a Mosca, dal vice direttore del ministero degli Esteri francese, Poussard, e dal vice presidente del comitato di Stato sovietico per le relazioni culturali con l'estero. Questo programma prevede scambi di scienziati, specialisti, professori, studenti e personalità del mondo delle lettere. Esso precisa, inoltre, le manifestazioni artistiche che dovranno svolgersi nel 1965, fra le quali sono menzionate una *tournée* del teatro Kirov di Leningrado in Francia e una *tournée* della compagnia del teatro dell'Atelier in Unione Sovietica oltre a scambi di quadri fra musei dei due paesi; è stato inoltre deciso di ampliare la cooperazione franco sovietica nei settori della radio, della televisione e del cinema.

Belgrado

Kardeli rinnova le critiche agli USA « gendarme internazionale »

BELGRADO, 12

Edward Kardeli, presidente del Parlamento jugoslavo, prendendo la parola alla cerimonia inaugurale dei lavori del Congresso dei comunisti serbi, ha rinnovato le accuse rivolte due giorni fa dal presidente Tito agli Stati Uniti per la loro politica imperialista e la funzione di gendarme internazionale che essi hanno assunto nel tentativo di soffocare le aspirazioni di popoli alla libertà e alla indipendenza, come è dimostrato dagli interventi nel Vietnam e a Santo Domingo.

Il discorso dell'esponente jugoslavo è stato dedicato interamente agli sviluppi della situazione internazionale, con particolare riferimento « alle iniziative di coloro che si propongono di annullare i risultati della lotta svolta dalle forze pacifiche contro la guerra e la politica di potenza », creando così situazioni per cui « il mondo si trova oggi un'altra volta esposto ad un inasprimento della guerra fredda e nel pericolo di precipitare in una guerra termonucleare »

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c c postale numero 1 29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.550, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.300, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000, semestre 2.600. Estero annuo 9.000 sem 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500 semestre 2.800 Estero annuo 10.000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia) 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero) 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250, Cronaca Lire 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E ROMA - Via dei Taurini n 19